



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

# Un rigore al merito



Alla sua terza finale consecutiva la Germania ottiene il titolo che aveva già vinto nel '54 e nel '74 e raggiunge Italia e Brasile. Maradona fischiato con livore piange davanti a Cossiga. La partita decisa da un penalty inesistente.



## Ma dietro a tante telecamere neanche un'idea

Ieri mattina tutti dal Presidente Cossiga: «Grazie lo stesso, avete dato al mondo una bella immagine del nostro paese». Poi il Capo dello Stato prende sotto braccio Schillaci

### Azzurri e Vicini sul colle del Quirinale

ALLE PAGINE 26 e 27

■ Ieri è terminato uno dei più grandi appuntamenti televisivi dell'anno. Riprese bellissime, impeccabile alternanza di campi totali e di dettagli, replay sempre puntuali. Ottima, da intenditore, la telecronaca di Rino Tommasi. Ha vinto Stefan Ederberg, resistendo a una prodigiosa rimonta di Boris Becker.

In un mese di mondiale, la Rai ha fatto semplicemente il suo dovere: ha assicurato le dirette delle partite, ha riempito di calcio il pianeta. Non c'è nulla di eccezionale in questo. Ma in Italia '90 tutto, dai goal di Schillaci alle papere di Ennio Vitanzà, doveva essere mitico ed inimitabile e la Rai ha trasformato in evento se stesso, la propria doverosa quotidianità. In realtà, lungo il Mondiale la tv si è limitata a documentare l'evento, non a crearlo, e tutto sommato è giusto così, è giusto ribadire

che il televisore è un elettrodomestico e non un Grande Fratello. Anche se i tentativi ci sono stati. Proviamo a ripercorrerli. Le regie. Ci avevano promesso mirabile, ma il Mondiale ha dimostrato che fra sei telecamere e dodici non c'è una gran differenza, perché i punti di vista fondamentali per seguire una partita sono sempre quei due o tre. Altri sport (atletica, ciclismo, forse la Formula 1) si presterebbero a svolazzi di stile, il calcio no. Un esempio? In alcuni stadi (Milano e Bologna, se non andiamo errati) i registi Rai hanno scoperto il dolly, un movimento di macchine in cui la telecamera è montata su una gru che consente panoramiche dal basso in alto, o viceversa. Usato nel cinema

ALBERTO CRESPI  
dai tempi di Griffith, il dolly può avere una funzione narrativa (far salire, o scendere, l'immagine per scoprire nuovi personaggi, nuovi elementi drammaturgici) o ornamentale (allargare lo sguardo su un paesaggio, ad esempio). Negli stadi il dolly è stato usato da dietro le porte, sulle rimesse dal fondo, in momenti in cui non c'è nulla da «narrare» (perché il gioco è fermo) e nulla da mostrare (perché il campo di gioco quello è, non cambia visto da dieci metri più in alto), insomma, i vezzi di regia non servono a nulla, conta solo seguire il gioco e dare i replay completi e in tempo utile. Cosa che, spesso, non si è fatta.

Le telecronache. Qui la Rai, non ci ha nemmeno provato. Telemontecarlo l'ha surclassata. Le cronache a due voci (che funzionano bene, per il calcio e per altri sport, sempre che ci siano due personaggi bravi e ben «mescolati») sono state poche, quelle a una voce molte, e molto piatte. La percentuale di nomi di giocatori sbagliati, invece, è stata altissima. Anche quando giocava l'Italia...

I personaggi. Rivolto un ultimo applauso a Nils Liedholm, l'unico che abbia fatto discorsi tecnici di un certo spessore, è rimasta solo Raitre, con i sempiterni (e speculari) Chiambretti e Biscardi. Il primo ci ha divertito finché gli Emirati Arabi hanno retto, ma a posteriori il suo *Prove teniche di Mondiale* è stata un'occasione perduta. Se è vero (come è vero) che la genialità di Chiambretti è nel suo

smontare il giocattolo, nello smascherare le convenzioni del mezzo televisivo, allora la vera *trasgressione* si sarebbe realizzata al cento per cento, e in modo trionfale, applicata all'Italia. A Marino, dove andare Chiambretti, a curiosare nell'Helio Cabala. Non l'avrebbero fatto entrare? Tanto meglio, la sacralità del Mondiale ne sarebbe uscita definitivamente ridicolizzata. Ironizzare (anche con la giusta complicità) sugli Emirati Arabi, in fondo, era fin troppo facile.

Biscardi, invece, è stato come sempre il portavoce principe di una certa Italia (non di tutta l'Italia, perché gli manca una caratteristica degli italiani: l'autoironia). Dall'Italia divisa e campanilista del *Processo del lunedì* Biscardi è passato all'Italia unita e patriottica del *Processo ai Mondiali*, sostituendo il pepe con la melassa, l'istruttoria con la beatificazione. Come tutta la stampa, però, Biscardi era impreparato alla sconfitta, e dopo Italia-Argentina è giunto addirittura a un'inaspettata obiettività, arrivando ad ammettere (incredibile) che il gol di Baggio agli inglesi era in fuorigioco. Così è venuta in scena l'Italia delusa, sorpresa di non essere né grande né mitica. Nella parabola del *Processo* c'è tutta Italia '90: l'annuncio dell'Evento, la creazione del consenso, l'obbligo dell'enfasi retorica, il silenzio di fronte alla sconfitta.

Ora il Mondiale è finito ma la tv continua. In Francia è in corso un Tour bellissimo e nel ciclismo la Tv francese è maestra quanto la Bbc nel tennis. Alla Rai farebbero bene a guardarsela. E a imitarla.